

Diversamente liberi di informare

di Stefano Natoli

Vale la pena fare un giornale in carcere scritto interamente da detenuti? Vale la pena leggere cosa scrivono persone momentaneamente private della libertà? Vale la pena provare per una volta a non giudicare partendo da pregiudizi e preconcetti? Sì e senza alcun'ombra di dubbio. *Cronisti in Opera* ne sarà una concreta testimonianza.

Il periodico, che riprende il grande cammino fatto sin dal 2014 dal suo predecessore in *Corso d'Opera*, parlerà naturalmente del mondo del carcere: dei problemi che lo contraddistinguono (e che troppo spesso finiscono con l'aggiungere *pena alla pena*, vedi il sovraffollamento e condizioni igienico-sanitarie spesso da terzo mondo) e delle opportunità (ancora troppo poche) che comunque offre alle persone recluse che sanno coglierle. Ma il giornale si occuperà anche di ciò che succede *fuori* perché essere *dentro* per scontare una pena non implica la perdita del diritto di pensare, di avere delle opinioni,

Segue a pag 2

Il reinserimento passa anche dal lavoro



Pag. 4-7

Dal buio
alla speranza.
Un recital da tutto
esaurito

Pag. 14

Perché siamo
a fianco
dell'Ucraina
aggredata

Pag. 10

Segue dalla prima pagina

di esercitare insomma il diritto di espressione sancito dall'articolo 21 della Costituzione.

Si tratta, certo, di persone che stanno pagando i loro debiti con la giustizia. Ma quei debiti non sono eterni e quelle stesse persone – chi prima, chi dopo – torneranno nella stragrande maggioranza dei casi a vivere da persone libere. È giusto, dunque, dare loro la possibilità di rimettersi in gioco, di costruirsi una *seconda chance* e di ritrovare posto nel contesto sociale così come del resto prescritto dalla nostra *Carta*. Il tutto, *ça va sans dire*, nel rispetto delle regole stabilite dalla Legge e dei canoni di quella convivenza civile fondata sul bilanciamento di diritti e doveri. Nella convinzione, per usare le parole del card. Martini, che “chi è orfano della casa dei diritti difficilmente sarà figlio della casa dei doveri”.

Ai lettori garantiremo un'informazione documentata e deontologicamente corretta, un'informazione che avrà, quindi, come stella polare il principio della *sostanziale verità dei fatti* che fa da guida alla professione dei giornalisti. Anche di quelli *diversamente liberi*, come hanno dimostrato di essere i nostri bravissimi *Cronisti in Opera*.

INDICE

COPERTINA

Una Legge ancora tutta da applicare
di Pietro Carnago
Pag. 4

Anche “fuori” il lavoro è sempre più una chimera
di Pietro Carnago
Pag. 5

La seconda chance che parte dall'occupazione
di Pietro Carnago
Pag. 6

PRIMO PIANO

“Quasi 55mila detenuti, quattromila più della capienza”
Redazione
Pag. 8

CRONACA

Perché stiamo con Kiev
di Alessandro Cozzi
Pag. 10

Svitlana, una storia di bene
di Alessandro Cozzi
Pag. 11

Referendum, se sono troppo tecnici la gente non vota
di Enrico Zilli
Pag. 12

Bimbi in carcere: (forse) si volta pagina
di Domenico Iommelli e Giovanni Tarantino
Pag. 13

CULTURA

Un recital, qui ad Opera, da tutto esaurito
di Alessandro Cozzi
Pag. 14

Quegli archi che fanno “Ritrovar Bellezza” anche in carcere
di Paolo Romagnoli
Pag. 16

Il programma
Pag. 16

Testimonianze sullo spettacolo
Pag. 17

Quella musica che fa bene all'anima
di Ismail Ltiief
Pag. 18

REDAZIONE

Registrazione Tribunale

...

...

Periodico d'informazione carceraria di Opera pensato e scritto da persone detenute

Progetto
LEGGERE

LIBERA-MENTE
Editore Cisproject

Direttore Editoriale
Barbara Rossi

Direttore responsabile

Stefano Natoli

Vicedirettore
Giuliana Licini

Art Director
Giovanna Salvini

Coordinatore
Paolo Romagnoli

Webmaster
Antonio Cabriolu

La partita con mamma e papà
di *Giovanni Tarantino*
e *Domenico Iommelli*
Pag. 19

CONTRIBUTI LABORATORIO ESTERNO

Finalmente libero, ma...
privo di opportunità
di *Giuseppe Catalano*
Pag. 20

Cosa c'è dentro
in ognuno di noi?
di *S. Russo*
Pag. 21

Cappotti e traslochi
di *Alfredo Visconti*
Pag. 21

Emozioni e nostalgia
di *Francesco Fasciano*
Pag. 22

LA STORIA
Anche in carcere si può
fare del bene
di *Roberto Pisano*
Pag. 23



“Finalmente libero”
di *Boris Zubine*
Pag. 24

CARTA (NON SEMPRE) CANTA
Quell'art. 1 bello
quanto inapplicato
Redazione
Pag. 25

DIRITTI E DOVERI
Anche i reclusi possono votare.
Ecco quando
Redazione
Pag. 26

IN NUMERO VERITAS
To beat tatisi ut prore
secab imporporro
Redazione
Pag. 27

VIVERE DENTRO
Un isolamento
che a me ha fatto bene
di *Domenico Cuomo*
Pag. 28

CARO AMICO TI SCRIVO
Quell'amore più forte del tempo
di *Diego Taubmann?*
Pag. 29

LE PAROLE PER DIRLO
Il vero ricco è chi aiuta gli altri
di *Roberto Pisano*
Pag. 30

IL VERSO GIUSTO
Il vero ricco è chi aiuta gli altri
Pag. 31

CHI SIAMO
Il progetto Leggere
Libera-mente
Pag. 32

Laboratorio interno

Fabio Caltabiano
Pietro Carnago
Alessandro Cozzi
Francesco Furchi
Alejandro Galeano
Domenico Iommelli
Claudio Lamponi
Ismail Ltaief,
Guido Maleci
Giuseppe Pellicanò
Santo Romeo

Alex Sanchez Funes
Diego Taubmann
Boris Zubine
Domenico Cuomo
Giovanni Camastra
Stefano Vablais
Aurelio Gandini
Enrico Zilli
Roberto Pisano
Alessandro Fazio
Salvatore Passantino

Laboratorio esterno

Sergio Bocchi
Emanuel Capellato
Giuseppe Catalano
Pietro Citterio
Savino Di Bitonto
Antonino Di Mauro
Francesco Fasciano
Sebastiano Russo
Ambrogio Sansone
Alfredo Visconti

A 22 anni dalla Smuraglia

Una Legge ancora tutta da applicare

Il 22 giugno 2000 veniva approvata la Legge 193, cui seguirà 14 anni dopo il Decreto 24 luglio con le "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti"



di Pietro Carnago

Il lavoro è fonte di reddito nonché di emancipazione dai circuiti dell'illegalità.

Lo aveva capito fin da subito Carlo Smuraglia, figura autorevole per l'appassionata partecipazione alla resistenza, con uno strenuo impegno per la piena attuazione della Costituzione, dei Diritti e della Democrazia.

La Legge che porta il suo nome aveva come suo obiettivo principale dare un lavoro ai detenu-

ti. Da quando è nata, però, quella legge ha sempre sofferto di stanziamenti inadeguati e dunque è stata applicata solo parzialmente.

Eppure prevede defiscalizzazione e sgravi contributivi per chi assume persone in stato di esecuzione penale. Perché gli imprenditori sono restii ad utilizzarla, vanificando così il tentativo di reinserimento sociale dei detenuti?

Eppure i vantaggi per chi offre lavoro con la Smuraglia sono evidenti: credito d'imposta, più utilizzo in comodato d'uso gratuito dei locali e delle attrezzature presenti nelle carceri; defiscalizzazione, come già detto, degli oneri contributivi, in modo tale da abbassare il costo del lavoro in carcere.

La realtà è che per rendere questa Legge davvero efficace, servirebbe un tessuto produttivo

Carlo Smuraglia
in una foto di repertorio
(Gianluca Albertari/Fotogramma)



Anche “fuori” il lavoro è sempre più una chimera

La crisi economica degli ultimi 2 anni, ha avuto ripercussioni devastanti a livello mondiale. Tra emergenza Covid e invasione russa dell'Ucraina, il mondo si avvia verso un periodo di recessione economica. Il drammatico aumento dell'inflazione, che porta alla perdita del potere di acquisto da parte dei consumatori. La crescente disoccupazione che incide significativamente ad ogni livello e in ogni paese. In Italia, la condizione appare particolarmente critica e la percentuale dei poveri occupati è in rapida ascesa. Le famiglie faticano ad arrivare a fine mese. Che fare per cercare di risalire la china? Le imprese ritengono che la soluzione possa essere il taglio del cuneo fiscale, ossia meno pressione contributiva e quindi più soldi a carico dei lavoratori. Vedremo se riusciranno ad ottenerla.

“Rimettersi in moto” è il passo fondamentale da compiere per uscire dalla crisi, ma si deve cooperare insieme convintamente. Più produttività dunque, per incentivare salari e stipendi promuovendo il progresso non solo economico, ma anche soprattutto sociale. Parola d'ordine rinnovamento. Optare per un benessere esteso, senza discriminazione, che porti ad un'ampia equità e giustizia sociale, orientata verso un tenore di vita dignitoso per tutti. “Volare è potere”, ma dobbiamo agire in maniera funzionale nel rispetto gli uni degli altri.

Pietro Carnago



*(cortesia
Massimo
Carroccia)*

forte e capillare sul territorio nazionale e soprattutto propenso a impiegare questa possibilità. Requisiti purtroppo che non si riscontrano in modo omogeneo sul territorio nazionale.

La disomogeneità è dovuta a risorse e ricchezze dei territori squilibrate; dipende altresì dai protocolli attuativi dei singoli Penitenziari, quanto siano collaborativi ad aprirsi all'esterno offrendo una serie di servizi di cui

l'azienda o la cooperativa abbia necessità (implementare disposizioni e/o ordinanze specifiche con circolari chiare in materia). Gli appelli ad un maggior utilizzo della Legge comunque non mancano: “Aprire le porte alla speranza con la Legge Smuraglia, superando stigma e pregiudizi”, dice ad esempio Francesca Valenzi, direttrice Uff. detenuti e trattamento Provveditorato Lombardia.

E Lucia Castellano è ancora più esplicita: “L'amministrazione Penitenziaria deve cambiare mentalità e cultura” adottando su questo argomento “una campagna di sensibilizzazione e comunicazione efficace”.

Perché come ricorda il sito altraeconomia.it, “iniziare un vero percorso lavorativo durante l'esecuzione penale, abbatte significativamente la recidiva e va a vantaggio di tutta la società”.

Il progetto di Flavia Filippi per il lavoro ai detenuti

La seconda chance che parte dall'occupazione

di **Pietro Carnago**

C'è una questione irrisolta da molto tempo e che ci trascini appresso, riguardante la finalità delle pene in ambito di esecuzione penale, che ci obbliga a intervenire tempestivamente con soluzioni efficaci ed efficienti. L'elemento che caratterizza soprattutto in negativo l'iter detentivo, è la scarsità di opportunità di prospettive lavorative pratiche e concrete, in cui è determinante per la ripresa di qualunque persona, avere una stabilità e sicurezza lavorativa. Garantire questo aspetto, è un qualcosa di ineludibile per qualsiasi paese civile degno di nota.

Su questa prospettiva ha preso avvio - fra le altre - un'iniziativa della giornalista de La7 Flavia Filippi. Il suo progetto, "Seconda Chance", si pone l'obiettivo di far conoscere a imprenditori, commercianti, piccoli artigiani e ristoratori, i vantaggi fiscali e contributivi previsti dalla Legge Smuraglia.

La concessione di una seconda possibilità permetterebbe a molti di ricominciare una vita "normale", riducendo la probabilità di ricadere in recidiva. Si consideri che assurdamente ancora oggi, sono pochi che si domandano: che cosa succede alla



fine della pena? Paradossalmente, invece, queste domande che riguardano temi trascurati anche dall'Istituzione, se le è poste questa giornalista che ha saputo intraprendere una proficua collaborazione con il provveditore dell'amministrazione penitenziaria di Lazio, Abruzzo e Molise, Dr. Cantone, dando il là a questa sua importante iniziativa. Dai suoi sforzi, la Filippi ha raccolto finora tantissime adesioni e proposte di lavoro che hanno avuto seguito con as-

sunzioni e contratti disciplinati. Certamente non è stata una cosa facile, "perché non tutti ne comprendono le ragioni", come sottolinea un articolo pubblicato lo scorso 4 maggio sul sito Gnewsonline. Comunque qualcosa sembra stia cambiando, visto che di recente la questione è oggetto di pubblicazioni su giornali e riviste, come Millionaire. Le possibilità ci sono, così come anche il lavoro, ma è necessario mettere in relazione al meglio chi con cosa, guardando nella

L'iniziativa ha lo scopo di far conoscere i vantaggi fiscali e contributivi previsti dalla Legge Smuraglia



direzione corretta. Non è vero, ad esempio, che nessuno non vuole più fare certi lavori umili, lo sbaglio sta nel dove si cerca di attingere.

L'anagramma del carcere è CERCARE, occorre saperlo fare bene per trovare le risposte giuste.

Lo dimostra il fatto che sono stati siglati accordi importanti, volti ad assicurare e offrire occasioni di riscossa reali a condizioni dignitose, senza meschinità o ipocrisie varie ed eventuali,

perché troppo spesso, ha detto su HuffPost la giornalista di La7 “quando si parla di rieducazione, reinserimento sociale e lavorativo dei condannati, si rimane nel campo teorico delle belle parole, delle pie intenzioni, dei convegni tra addetti e delle discussioni parlamentari sterili”.

Saper conciliare e coordinare i mezzi con gli strumenti e le risorse a disposizione in maniera logica ed appropriata, consentirebbe di ottenere risultati utili al benessere della collettività, coerenti con i principi etici e morali che regolano la società, nel rispetto delle leggi.

Sensibilizzare l'opinione pubblica disorientata, con una sana e corretta campagna di informazione, contrasterebbe il disinteresse generale, abbattendo così quel muro di pregiudizio che contraddistingue il mondo contemporaneo. Non dimentichiamo che la “Seconda Chance”, dipende principalmente dal fattore Lavoro, in assenza del quale non esiste, ne può esserci un effettivo reinserimento sociale, dove la rieducazione altrimenti resta soltanto un “miraggio”, se non sostenuta e supportata da altro e da altri. La stessa Filippi osserva che durante i suoi anni di attività, si è resa conto che “in carcere finiscono spesso persone che non hanno avuto opportunità, o non si sono potute permettere l'avvocato giusto”.

Il lavoro professionalizzante e la formazione sono i cardini fondamentali della riqualifica personale di tutti, detenuti compresi. Ci sono arti&mestieri, capacità e abilità notevoli, che aspettano solo di essere ap-

plicate e valorizzate nella giusta maniera, per poter crescere e svilupparsi in un'ottica di progresso economico-sociale che conduca alla realizzazione della persona umana senza discriminazioni.

Per fare questo, dobbiamo rivedere alcuni nostri modi di pensare il carcere: se lo immaginiamo come un luogo chiuso, resterà chiuso, ma se invece proviamo ad aprirlo, ci rivelerà potenzialità sorprendenti. Instaurare un rapporto di lealtà e fiducia con i detenuti, senza dimenticare i perché della pena, è basilare per la riabilitazione che comincia proprio da qui dentro. Decidere di conoscere la realtà delle persone detenute nella sua complessità, è un'esperienza particolare che bisognerebbe vivere senza farsi condizionare dal giudizio, giusto per capirci qualcosa di più delle sue dinamiche.

Infine, dunque, la missione dovrebbe essere ottimizzare le energie che andrebbero perdute, canalizzandole e organizzandole affinché si possa restituire alla società persone migliori. Il tutto collima tra l'atro con le recenti disposizioni previste dal PNRR, per cui “basterebbe” applicare senza rimando ad interpretazioni di altra “natura”, ciò che si è elaborato in funzione ai contenuti indicati.

Calzante a riguardo, la “Legge Smuraglia” che si propone di dare lavoro ai detenuti che stanno scontando l'esecuzione della pena, ottenendo la defiscalizzazione degli sgravi contributivi da concedere alle aziende che ne usufruiscono (vedi articolo in pagina).

(cortesia
Massimo
Carroccia)

La relazione al Parlamento del Garante nazionale

“Quasi 55mila detenuti,

Al 6 giugno 2022 erano 3.783 le persone detenute in carcere per una pena inferiore ai due anni: circa il dieci per cento di coloro che

Redazione

La relazione annuale del Garante al Parlamento. Oltre mille persone in cella con condanne a meno di un anno. Sono più di duemila le donne, venti con al seguito i figli. E 1.800 gli ergastolani. Nel 2022 nelle prigioni italiane 29 suicidi. Ecco gli ultimi dati del “pianeta” carceri, aggiornati a domenica 19 giugno 2022. Numeri che il Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma ha illustrato 20 giugno in Senato, nella sua ultima relazione annuale, alla presenza delle ministre della Giustizia Marta Cartabia e dell’Interno Luciana Lamorgese.

Ben 54.846 i detenuti nelle carceri italiane, con le consuete contraddizioni per via dell’alto numero di persone in attesa di giudizio: sono 35.184 i condannati in via definitiva. Alto anche il numero di detenuti cittadini stranieri: sono 17.184. Ma sono molti anche i carcerati che devono scontare condanne a solo uno o due anni. La tabella della durata della pena ci dice che il maggior numero di detenuti (11.480) deve scontare pene tra i 5 e i 10 anni. In attesa che il Parlamento scioglia il nodo dell’er-



gastolo ostativo va sottolineato poi il dato degli ergastolani: al momento sono 1.838.

I detenuti attualmente in carcere

I detenuti attualmente in carcere sono 54.846, numero cui corrispondono 53.793 persone effettivamente presenti nelle prigioni italiane. Rispetto a una capienza effettiva di 50.883 detenuti. Dei 54.846 detenuti, 52.549 sono uomini e 2.297

donne.

Con condanne a 1 o 2 anni

Delle 38.897 persone che si trovano in esecuzione penale, 1.319 sono in carcere per scontare una condanna a meno di un anno, e 2.473 per una condanna da uno a due anni.

La durata della pena

I detenuti all’ergastolo sono 1.838; 2.600 quelli che superano i 20 anni di pena; tra i 10 e 20 anni di pena ce ne sono 6.829;

quattromila più della capienza”

nel nostro Paese sono in carcere con sentenza definitiva.

Di questi, 1.314 devono scontare una pena inflitta inferiore a un anno.



ben 11.480 tra i 5 e i 10 anni; quelli condannati a pene tra i 3 e i 5 anni sono 8.536; mentre tra i 2 e i 3 anni 3.869.

Italiani e stranieri

Sono 37.662 i detenuti italiani e 17.184 gli stranieri, di cui 14.570 extracomunitari e 2.614 comunitari.

Detenuti definitivi e in attesa di giudizio

I detenuti definitivi sono 35.184, quelli in attesa di un primo giu-

dizio 8.373, quelli già in fase di appello 3.673.

Alta sicurezza e 41bis

I detenuti comuni sono 38.146. Quelli in “alta sicurezza” 9.506, quelli che si trovano al 41 bis invece 736.

La Regione con più detenuti

La Regione con il maggior numero di detenuti è la Lombardia con 7.616 uomini e 364 donne, seguita dalla Campania con 6.401 uomini e 328 donne. Al

terzo posto la Sicilia con 5.769 uomini e 198 donne. Al quarto il Lazio con 5.272 uomini e 405 donne.

I suicidi in carcere

Nel corso del 2022 si sono verificati 29 suicidi, mentre 17 detenuti sono morti per cause ancora da accertare.

Le detenute madri

Le detenute madri nelle carceri italiane al momento sono 19, con 20 figli al seguito. Rispettivamente 10 detenute in Campania con 10 figli; 3 in Piemonte con 3 figli; 2 in Lombardia con 2 figli; 2 in Puglia con 2 figli; una nel Lazio con 2 figli; 1 in Liguria con un figlio.

Minori in carcere

A marzo di quest’anno si trovavano in carcere 89 italiani tra i 14 e i 17 anni; 128 tra i 18 e i 25 anni, mentre ci sono 67 stranieri detenuti tra i 14 e i 17; e 61 tra i 18 e i 25.

Il carcere e il Covid

Il picco massimo è stato raggiunto il primo febbraio 2022 con 3.771 positivi, di cui 27 ospedalizzati, a fronte di 1.669 positivi tra il personale. Al 2 aprile scorso i positivi tra i detenuti erano 1.212, e 1.405 tra il personale.

20 giugno 2022

Relazione annuale al Parlamento del Garante delle persone private della libertà, alla presenza del Presidente della Repubblica e della Presidente del Senato. (Senato TV <https://webtv.senato.it>)

L'invasione dell'Ucraina

Perché stiamo con Kiev

Andis mil minimusanti doluptatum aut laudae ipienda cus eos qui neces repro quias et aut moluptas et ut adis sim nobiste moluptas velibus mod quo de lani

Guerra
Ucraina,
raid, attacco
missilistico
sul villaggio
di Serhiivka a
sud di Odessa,
palazzi
distrutti e
devastazione
Serhiivka, 02-
07-2022
(Zozulia Yulii/
Ukrinform/
ABACA/Ipa-
Agency.Net/
Fotogramma)



di
**Alessandro
Cozzi**

All'inizio è stato uno shock e basta. Una guerra in Europa? La Russia ha davvero invaso l'Ucraina? Ma come è possibile. Ci eravamo tutti abituati a considerare la guerra come una faccenda superata, da libro di Storia, oppure come un "incidente" che ancora capita in luoghi lontani, nei Paesi che qualcuno ancora chiama "sottosviluppati", i posti africani, asiatici, sud-americani... ma in Europa!

Invece, è così. La guerra è qui. In apertura de *La tregua*, Primo Levi ricorda gli insegnamenti che, lasciando il campo di Auschwitz, gli offriva l'avven-

turiero greco Mordo Nahum: «Quando c'è la guerra, a due cose bisogna pensare... alle scarpe e alla roba da mangiare». Timidamente, Levi obietta «Ma la guerra è finita». Nahum, saggio stoico, taglia corto: «Guerra è sempre». La massima, detta nel '45, torna prepotente d'attualità. La pace relativa che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ha protetto le coscienze occidentali dalle stragi, fa ritenere che la guerra sia un arnese del passato e che il mondo sia vicino all'auspicio avanzato da Moravia al Parlamento europeo: fare della guerra un tabù.

Nel 2019, invece, il prof. Bar-

di, docente all'Università di Firenze, ha lavorato su dati della Georgia Tech Un., e offre una diversa, più sinistra, realtà. I pochi decenni di «pace» che abbiamo vissuto sono oasi nel deserto ferreo del «guerra è sempre». I risultati dell'indagine di Bardi - reperibili sul sito dell'Università - provano che la guerra, innervata in storia, cultura e società, non viene «scatenata» da incidenti improvvisi, come si diceva una volta a scuola. Come le epidemie, la guerra è infatti un fenomeno statistico: ritorna con puntualità devastante, non accesa da episodi circostanziali, prevedibili e dunque control-

La storia

Svitlana, una storia di bene

La tremenda guerra in Ucraina è una tragedia. Che però, come spesso fanno le tragedie, contiene momenti di incredibile luce, la luce che splende dove tutto sembra essere spento. Svitlana, adolescente ucraina di Bucha, viveva in un orfanotrofio. Il papà era morto e la mamma non ce la faceva ad occuparsi di lei: ci pensava dunque l'Assistenza Sociale di quel Paese. Però, pensando ai 18 anni, quando sarebbe dovuta uscire da là, Svitlana era davvero preoccupata; e lo era di più Marina, che non è sua sorella biologica, ma è come se lo fosse: vivono "appiccicate". Il direttore di quell'orfanotrofio, Igor, con la moglie Irina, che non avevano figli e si dedicavano completamente alla cura dei piccoli loro affidati, si danno fare e cercano una via per l'adozione. E un'occasione arriva: una coppia di Italiani, Gabriele e Lorena Schiavon di Torreglia (PD) arrivano in Ucraina per adottare un bambino.

Igor, con un vero colpo di mano, propone di lasciar perdere il bambino e invece accogliere e portar con sé Svitlana e Marina. I due Schiavon tentennano: sono più che tredicenni, sono grandicelle... difficile relazionarsi con loro e farsi accettare. Ma la cosa procede e con tutti i permessi e le autorizzazioni, Svitlana e Marina diventano Schiavon e vengono in Italia.

Siamo nel 2000, ventidue anni fa. Oggi Svitlana è Italiana, vive a Torreglia, s'è sposata con Andrea...

Quando scoppia la guerra è ovvio che la preoccupazione salga alle stelle; la mamma naturale di Svitlana non c'è più da qualche anno, ma ci sono parenti, amici...

E poi arrivano le notizie, le fotografie e i filmati di Bucha: l'inferno s'è spalancato sulla terra.

Svitlana non aspetta un attimo, d'accordo con i genitori adottivi e con il marito: chiama Igor e Irina, riesce a contattarli, li fa venire da lei.

L'orfana che fu aiutata, ora è lei a ospitare i suoi antichi protettori. Fu salvata allora, e li salva adesso. Alla giornalista che la intervistava lo scorso mese di maggio (Romina Gobbo, *Avenire* del 25-5-2022), Svitlana, che di lavoro è un'Operatrice Socio-Sanitaria e si occupa dei bambini ucraini arrivati in Italia, ha detto: "Nei loro occhi rivedo la prima parte della mia vita. E gliela racconto, perché hanno bisogno di mangiare e di giocare, ma anche di sapere che può esserci un lieto fine".

Il lieto fine che è toccato a lei e di cui Svitlana si ricorda, testimoniando che un diverso modo di leggere e gestire la guerra è possibile.

Alessandro Cozzi

labili, ma da un insieme di forze ineludibili che caricano la loro potenza nel tempo e la lasciano esplodere all'improvviso.

Bardi e i suoi collaboratori, analizzando migliaia di conflitti dal 1400 al 2001 e tabulandone i dati via teoria delle reti e computer, concludono che Nahum aveva ragione: «guerra è sempre». Ma pur nella desolante considerazione che ci eravamo illusi, e che questa guerra, come ogni guerra, è endemica alla società umana, non si può non valutare i fatti. Perché anche in Ucraina, c'è un aggressore e un aggredito.

In questi mesi si sono consuma-

te molte chiacchiere per "giustificare" in qualche modo l'aggressione lanciata da Putin: la Nato ha osato troppo, l'Ucraina non aveva del tutto rispettato gli accordi di Minsk, i russofoni d'Ucraina erano in difficoltà... Diamo per buono tutto, accettiamo anche che le grandi potenze in gioco stiano - ancora una volta! - usando la guerra locale per "misurarsi" globalmente, per cui USA, Russia, Unità europea, Cina... hanno sicuramente molti scheletri nell'armadio. Ma, ora, c'è un aggressore e c'è un aggredito. Non se ne può discutere, se non falsificando i fatti.

Ecco perché non possiamo che essere a fianco dell'Ucraina. Non per qualche "simpatia" politica, non per ragionamenti identitari e pseudoculturali che spesso fanno acqua da ogni parte... No. Si deve stare con l'Ucraina perché è aggredita. E la si deve aiutare, con armi, con soldi, con cibo, con consigli, perché se non la si aiutasse, l'Ucraina sparirebbe. Non è la Russia in pericolo: lo è l'Ucraina. E se l'Europa è ancora almeno un poco ciò che i suoi primi fondatori volevano che fosse, non può disinteressarsene.

Un'arma ormai spuntata?

Referendum, se sono troppo tecnici la gente non vota

di **Enrico Zilli**

Quorum ancora una volta non raggiunto.

Non è la prima volta nei 76 anni di storia repubblicana. Gli elettori si mobilitano solo quando capiscono cosa c'è davvero in gioco.

Il 12 giugno, contestualmente alle elezioni amministrative che si sono tenute in diversi comuni, si è votato in tutta Italia per il referendum sulla giustizia. La consultazione promossa dai Radicali e dalla Lega non ha raggiunto il quorum richiesto da un referendum abrogativo, ovvero del 50% + 1 dei cittadini con di-

- 1 Abrogazione della legge Severino (non è candidabile chi ha subito condanne penali in via definitiva)
- 2 Limitazione del ricorso a misure cautelari
- 3 Separazione delle carriere dei magistrati
- 4 Estensione del diritto di voto nella valutazione dell'operato dei magistrati anche ai membri laici (avvocati e professori universitari) che fanno parte dei Consigli giudiziari
- 5 Abrogazione della raccolta di 25 firme richieste ai magistrati per candidarsi al consiglio superiore della magistratura

L'interesse per questi referendum è stato molto scarso: solo il 20% ha esercitato il diritto al voto e probabilmente la percentuale sarebbe stata anche inferiore se non ci fossero state in contemporanea le elezioni amministrative. I cinque quesiti sulla giustizia non sono, dunque, riusciti a catturare l'attenzione degli italiani. Un sondaggio della SWG, precedente alla data del voto, ha rilevato che soltanto un eletto-

re su quattro ne era informato. Colpa, forse, di un'informazione non a tappeto, del fatto che il voto era limitato a una sola giornata e che alcuni partiti si sono completamente disimpegnati, sostenendo che tre dei cinque quesiti erano oggetto della riforma Cartabia (poi approvata).

Il problema principale, però, è stato forse rappresentato dal fatto che i quesiti erano esposti in un linguaggio molto tecnico e pertanto risultavano incomprensibili alla maggior parte dei cittadini chiamati al voto.

Rimane il fatto che ancora una volta lo strumento referendario non ha funzionato. Segno dello scollamento della società civile rispetto alla classe politica? Può anche darsi. La storia dei referendum ci dice però anche un'altra cosa, ovvero che funzionano quando la gente capisce cosa deve votare. Lo dimostra il successo dei referendum su monarchia o repubblica, divorzio, aborto, finanziamento pubblico dei partiti, centrali nucleari, tutte occasioni dove la partecipazione popolare è stata massiccia.



Milano, schede per i referendum popolari sulla giustizia del 12 giugno (Maurizio Maule/Fotogramma)

ritto di voto. I quesiti proposti inizialmente erano otto, ma la Corte Costituzionale, l'organo preposto per verificarne l'ammissibilità, ha dichiarato inammissibili i quesiti in tema di legalizzazione della cannabis, eutanasia e responsabilità civile dei magistrati.

Gli italiani sono stati chiamati ad esprimersi su cinque quesiti, cioè



I piccoli innocenti costretti a vivere dietro le sbarre

Bimbi in carcere: (forse) si volta pagina

Bambini in carcere senza aver commesso alcun reato. È quello che succede a molti di loro quando vengono al mondo da una donna in stato di detenzione. Di bambini in queste condizioni oggi ce ne sono appena 18. La denuncia arriva da un rapporto presentato recentemente dall'associazione Antigone.

Fino al 2001 i tribunali lasciavano la scelta alle madri di portare con loro in carcere i bambini inferiori ai sei anni di età, poi la Legge Finocchiaro ha introdotto la detenzione domiciliare, dove si prevedeva il ripristino della convivenza tra madre e figlio; questo strumento è poi venuto meno per cause di inidoneità di abitazioni o per la reiterazione dei reati da parte delle madri. Di recente è stata presentata alla Camera dei Deputati, dall'onorevole del Pd

Paolo Siani, un'altra proposta di legge che dovrebbe evitare la custodia cautelare alle donne incinte e ai bambini di età inferiore ai sei anni. Ora si attende che la proposta passi al Senato. La speranza è che in tempi brevi nessun bambino varcherà la soglia di un Istituto penitenziario.

Certo, di strada negli ultimi anni ne è stata comunque fatta. Teniamo conto che all'inizio degli anni 2000, di bambini in carcere se ne contavano circa 70 e nel 2020 il numero si era ridotto a 50 unità. Ora è giunto il momento di azzerare il numero dei bambini rinchiusi dietro le sbarre.

A questo proposito, si è pensato alla soluzione delle case famiglia protette: lo scorso anno è stato approvato un finanziamento, ma la strada è ancora lunga. Solo in Lombardia e Lazio esistono infatti due strutture di questo tipo, a Milano e Roma. Oltre alle case, si dovrebbe inoltre provvedere alle strutture psicologiche e culturali dei bambini dando loro la possibilità di inserirsi nella società come futuri cittadini modello.



I bambini andrebbero tutelati, aiutati a dimenticare i traumi provocati dal disagio sociale ed economico, ma l'interesse dell'opinione pubblica su questo argomento è quasi nullo e i media non fanno granché perché questo interesse aumenti. La sensazione è che la gente comincia a occuparsi di questo solo quando viene toccato personalmente. Secondo l'opinione di chi scrive un bambino non dovrebbe mai entrare in carcere. Perché non avendo colpa alcuna, ha tutto il diritto di crescere in un ambiente sano, studiando e giocando con altri bambini.

di
Domenico Iommelli e Giovanni Tarantino

25-12-2006
Carcere di San Vittore
asilo nido per i bambini delle detenute nel settore femminile
(Stefano De Grandis/
Fotogramma)

In alto:
22-03-2006
Milano -
firma del progetto pilota regionale - sezione a custodia attenuata per detenute madri nel carcere di San Vittore
(Catalani/Ipa-Agency.Net/
Fotogramma)

Poesie, prose e canzoni della cultura brasiliana

Un recital, qui ad Opera, da tutto esaurito

Alcuni interpreti dello spettacolo tenuto nel teatro del carcere di Opera. Da sinistra: Alex Sanchez, Alessandro Cozzi, Diego Taubman, Giuseppe Pellicanò



di
**Alessandro
Cozzi**

“**L**ockdown” non è sinonimo di negatività e di immobilismo, come comunemente si crede. C'è qualcuno che lo ha vissuto come un'opportunità, trasformando la sosta forzata o il rallentamento di tante attività nella costruzione di qualcosa di utile per sé e per la società, perfino in un luogo che per definizione viene visto e vissuto come fonte di problematicità. È accaduto nel carcere di Opera, dove durante i lunghi mesi di

blocco delle attività formative Giuseppe e Alessandro, due detenuti che condividono la passione per la cultura brasiliana, hanno pazientemente costruito quello che è diventato un vero e proprio recital, e lunedì 13 giugno lo hanno portato in scena.

Giuseppe è da trent'anni, molto prima del suo ingresso a Opera, un cultore e un interprete della *Bossa Nova*, un genere musicale nato in Brasile alla fine degli anni Cinquanta; lo ha studiato e coltivato anche grazie alle le-

zioni del maestro Nené Ribeiro e ne è diventato un apprezzato interprete.

Alessandro prima dell'arresto aveva dedicato tempo ed energie allo studio della letteratura brasiliana, in particolare agli autori vissuti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Dalla collaborazione tra i due è nato uno spettacolo che si sviluppa in quattordici quadri ed è frutto di un accurato lavoro di ricerca e selezione durato molti mesi, nel quale la lettura di bra-



Uno spettacolo che si sviluppa in quattordici quadri ed è frutto di un accurato lavoro di ricerca e selezione

che dalla presenza di due sindaci di Comuni del Territorio (la dr.ssa Barbara Barbieri, sindaco di Opera che era accompagnata anche dall'Assessore alla Cultura e il dr. Fabio Bottero, sindaco di Trezzano sul Naviglio). I giudizi e le valutazioni dei presenti, sono tutte completamente positive.

Giuseppe e Alessandro sono da tempo impegnati in un lavoro di conoscenza e diffusione della giustizia riparativa, e costruendo questo spettacolo hanno desiderato manifestare la volontà di "ricucitura" dello strappo inferto alla società con i loro reati. In questa prospettiva si inserisce anche la decisione di devolvere il ricavato della serata a favore della campagna di solidarietà con i profughi ucraini vittime della guerra attraverso la campagna "Helpukraine" di AVSI. Grazie a iniziative come questa, dal mondo carcerario, troppo spesso mediaticamente schiacciato su episodi negativi, arriva un messaggio che testimonia il desiderio di intraprendere cammini di riscatto personale e l'apertura ai drammi che si consumano nel mondo. Un esempio piccolo ma significativo, nella direzione indicata dall'articolo 27 della Costituzione italiana.

*Il saluto
del direttore
Silvio
Di Gregorio*

ni della letteratura brasiliana (Jorge Amado, Vinicio de Moraes, Paulo Coelho, Machado de Assis) si alterna all'esecuzione di brani di Bossa Nova di Caetano Veloso, Gilberto Gil, Vinicius de Moraes, Tom Iobim.

Il titolo "Dal buio alla Speranza" evoca sia i contenuti delle opere presentate, sia il lungo cammino di rinascita che i due curatori hanno intrapreso personalmente. Lo spettacolo è stato promosso dall'associazione Cisproject nell'ambito del progetto "Leggere Libera-men-

te", in collaborazione con un cartello di associazioni che lavorano per promuovere la cultura della riabilitazione e della promozione umana in carcere: *In Opera, Sesta Opera San Fedele, Talenti all'Opera, Incontro e Presenza* e la Cappellania.

Il Recital è sicuramente stato un grande successo di pubblico: sono venute da "fuori" circa 300 persone, chiamate dai due curatori, dai volontari, dall'Istituzione stessa: un gran lavoro che ha consegnato un evento straordinario, impreziosito an-

Le *Dimore del Quartetto* nel teatro di Milano-Opera

Quegli archi che fanno “Ritrovar Bellezza” anche in carcere

di **Paolo Romagnoli**

I quattro musicisti del Quartetto sul palco del teatro del carcere di Opera

Dopo un lungo periodo di gestazione, causato dal blocco delle attività in carcere a causa della pandemia da Covid19, il 29 giugno si è finalmente svolto nel teatro della casa di reclusione di Milano-Opera l'evento dal titolo “Ritrovar Bellezza”.

L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra *Le Dimore del Quartetto* - un'organizzazione che sostiene giovani quartetti d'archi nell'avvio alla carriera e valorizza il patrimonio di dimore storiche in un'economia circolare (<https://www.ledimoredelquartetto.eu/>) - e *Leggere Libera-Mente*, un progetto operante da diversi anni nel carcere di



Opera, che a partire dal concetto di biblioterapia, incentiva la lettura e la scrittura libera, autobiografica e giornalistica co-

me canale per favorire il cambiamento e il reinserimento sociale dei detenuti.

Con **Francesca Moncada di Pa-**

Il programma

- 1** Apertura, saluti iniziali
Arrangiamento di Cosimo Carovani “I Riden Sa”
- 2** Ricerca
Poesie di Savino, Pietro, Guido, Sebastiano
Maurice Ravel – Quartetto per archi in fa maggiore, Movimento I. Allegro moderato. Très doux
- 3** Nostalgia
Poesie di Enrico, Boris
Padre Komitas – da “Quattordici pezzi sui temi delle canzoni

- popolari armene”, n.5 Al Ayloughs
- 4** Dolce Amaro
Poesie di Aurelio, Paolo, Mimmo
Antonín Dvořák – Quartetto per archi n. 12 in fa maggiore, op. 96, “Americano”, Movimento II. Lento
 - 5** Ombra e Luce
Poesie di Alessandro, Roberto, Alex, Domenico
Ludwig van Beethoven – Quartetto per archi n. 11 op.

- 95 “Serioso”, Movimento III. Allegro assai vivace, ma serio
- 6** Speranza
Poesie di Diego, Alfredo
Maurice Ravel – Quartetto in fa maggiore, Movimento I. Assez vif. Très rythmé
 - 7** Ritorno alla natura
Poesie di Giovanni, Giuseppe
Michael Praetorius – Es ist ein Ros entsprungen
 - 8** Chiusura con dibattito aperto

ternò, fondatrice e testimonial dell'organizzazione, abbiamo subito trovato delle affinità e il desiderio di far dialogare espressioni artistiche differenti, quali la scrittura e la musica. Proprio su questa intuizione è nato "Ritrovar Bellezza", che ha visto coinvolti i membri del laboratorio Leggere Libera-Mente e quattro musicisti del Quartetto Indaco (<https://www.quartettoindaco.com/>): Eleonora Matsuno, violino; Ida Di Vita, violino; Jamiang Santi, viola; Cosimo Carovani, cello.

I corsisti, interni ed esterni al carcere, hanno scritto i testi sul tema della bellezza che i musicisti hanno "cucito" con musiche di Ravel, Dvořák e Beethoven creando una struttura a sette *quadri* - Ricerca, Nostalgia, Dolce Amaro, Ombra e Luce, Speranza e Ritorno alla Natura - dall'impatto davvero magico.

Lo spettacolo è stato introdotto da **Elisabetta Blasi** (referente della direzione del carcere per il progetto LLM), **Barbara Ros-si** (presidente dell'associazione Cisproject, cui fa capo lo stesso progetto) e dalla già citata Francesca Moncada.

Alla fine dello spettacolo sono intervenute parecchie persone, tra loro anche ex detenuti che sono tornati in carcere proprio per assistere a questo bellissimo evento che non resterà isolato.

Gli organizzatori si sono, infatti, lasciati con la promessa che seguiranno altre iniziative simili, dentro e fuori dal carcere. Perché la bellezza è contagiosa e da speranza e forza per cambiare.

Testimonianze sullo spettacolo

Lo spettacolo ha suscitato emozioni forti e inaspettate in tutti i presenti.

"Mi sono appena svegliata dal pisolino pomeridiano accompagnata dal piacevole ricordo di stamattina avvenuto in quel luogo pieno di tanto dolore e tristezza che è il carcere. Ho vissuto veri momenti di LUCE dello spirito - parole e musica - che danzavano insieme il ballo della BELLEZZA vera ricchezza dell'anima, trovando così, il cammino dello spirito che spesso è imprigionato nella superficialità della vita.

Queste persone recluse hanno saputo regalare la vera sostanziale importanza che noi esseri umani abbiamo tutti quanti, quella della consolazione, della tenerezza confortata dall'abbraccio delle loro intense parole che hanno saputo esprimere regalandomi veri momenti di grande saggezza. Li ho apprezzati moltissimo e spero che per tutti loro arrivi presto un domani ricco di speranza e concreta positività, affinché la loro vita cambi e migliori, sempre! Vorrei poterli ringraziare ed abbracciare tutti quanti. Il mio cuore è traboccante di gratitudine per loro che mi hanno fatto capire quanto sia importante vivere con intensità la vita, in qualsiasi momento, come stanno facendo loro, trovando luce, attraverso percorsi tortuosi e difficili. Grazie per questa bellissima esperienza che mi ha regalato tanto Amore".

(Una mamma presente allo spettacolo)

L'immensa melodia del suono

In quei momenti che non potrò dimenticare, una sensazione che nel descrivere mi fa riascoltare quella melodia soave.

Mi saliva, come mi sale quando incontro il mio amore di moglie, l'ho ascoltato come non l'ho mai ascoltato, stando sul palco affianco al quartetto.

Il suono era reale. Non è lo stesso ascoltandolo attraverso le casse acustiche.

Il primo violino, era l'anima. Il secondo malinconico, la viola vibrante frizzantina,

il violoncello, con le corde raccoglieva le note,

e le spargeva nel mio corpo facendole penetrare nell'essere, e bastava che chiudessi gli occhi, per volar via per evadere, aggrappandomi a do re mi fa, che goduria!

Mimmo Iommelli

"Non avevo mai amato la musica classica, ma quest'esperienza ha stravolto positivamente la mia opinione. Viverla così da vicino, mi ha fatto venire i brividi".

Domenico Cuomo

Il quinto concerto dell'“Orchestra in Opera”

Quella musica che fa bene all'anima

di Ismail Ltaief

Il 22 giugno scorso ci siamo esibiti nel teatro interno del carcere per la quinta volta dalla creazione dell'Orchestra, avvenuta a maggio 2018.

Con noi c'erano i nostri maestri di musica, Alberto Serrapi-

so di umanità e la capacità intuitiva di guardare oltre il nostro reato. Ci stimolano a far riemergere la nostra più spontanea natura. Sono artisti nell'eliminare il nostro muro di diffidenza e la loro arte non ha egua-

ha germogliato e sta crescendo in moltissimi. Oltre ad arricchirci umanamente, trovo interessante e piacevole dialogare con questi due artisti improntati ad una bellezza mentale fuori dall'ordinario. Ogni prova non contiene solo musica, ma anche tracce di calore umano, rispetto a cui personalmente non trovo nulla di più terapeutico per chi ha un vissuto simile al mio. Questo potere spontaneo di cui dispongono, credo sia terapeutico per chiunque abbia avuto a che fare con la guerra, con la droga e con il carcere.

La musica in prigione può rivelarsi la miglior amica, ha il potere di rinverdire l'anima a dispetto delle mura, delle sbarre e delle disperazioni che il carcere spesso comporta. In più è un linguaggio accessibile a tutte le culture, capace di demolire ogni traccia di diffidenza e di incomprensioni. In effetti il nostro gruppo è composto da elementi provenienti da diverse culture e etnie.

Abbiamo cantato, suonato e trasmesso delizia ed emozioni agli spettatori: i nostri compagni detenuti, gli agenti, le istituzioni e ovviamente i nostri familiari. Tutti hanno gradito molto, ricoprendoci di applausi sia durante, sia al termine del concerto.



*Cortesia
Associazione
per MITO ETS*

glio e Stefania Mormone, che lavorano e insegnano presso il conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano; due persone capaci di portare spiragli di luce in questo posto dove regna solo l'oscurità. Ci insegnano musica, ma sono anche maestri di vita, offrendo affetto profondo, ed è ammirevole il loro sen-

li. Ad ogni incontro con loro, la mia angoscia si attenua e svanisce, seppur per poco. Alla fine della lezione vado via sereno e rinverdito nell'anima, con una dose d'affetto e di vita in più. Sono riusciti a trasmettere qualità a ogni detenuto che entra in contatto con loro e il seme che hanno piantato in tutti noi

L'iniziativa di *Bambinisenzasbarre*

La partita con mamma e papà



Giocare una partita di pallone con mamma o papà. Una cosa del tutto naturale per chi è fuori. Ma assolutamente straordinaria per quei bambini che hanno i genitori in carcere.

Quei bambini fino a qualche anno fa si dovevano accontentare dei colloqui che si svolgono periodicamente nel parlatorio del penitenziario. Da qualche anno a questa parte, precisamente dal 2015, quei bambini hanno infatti la possibilità di sfidare mamma e papà su un campo di calcio. L'iniziativa - sospesa per la pandemia nel 2019 - è stata ideata da *Bambinisenzasbarre*, una Onlus da sempre convinta che "i diritti dei grandi iniziano con i diritti dei bambini". Le partite giocate quest'anno - sempre nel mese di giugno - sono state 82 e si sono svolte in altrettanti penitenziari italiani, da Belluno a Palermo. La novità di quest'anno è "La partita con mamma": all'iniziativa si è infatti aggiunta Queste partite, come sottolinea una nota dell'Associazione "sono un indimenticabile incontro "affettivo", uno degli strumenti per mantenere e rafforzare il legame tra figli e loro genitori detenuti". La "Partita con papà" - e da quest'anno anche con mam-

ma per l'adesione all'iniziativa della Casa Circondariale Femminile "Germana Stefanini" di Roma - si inserisce nell'annuale campagna europea di sensibilizzazione "Carceri aperte". La "Partita con papà" 2022 e la

Corriere della Sera, La Nazione, Il Fatto Quotidiano, Tg3 Rai, Tg3 Rai Campania, Tg3 Rai Calabria, Tg3 Rai Lazio e Ansa. Nel corso degli anni, l'associazione ha dato la possibilità a 3150 bambini di poter condivi-

di Giovanni Tarantino e Domenico Iommelli



campagna di sensibilizzazione "Carceri aperte", hanno avuto un ampio risalto sui media. Ne hanno parlato fra gli altri: "Io Donna", "Vanity Fair", "Che giorno è", "Forrest (Radio 1 Rai),

dere qualche ora di sport e svago assieme ai genitori reclusi. Il nostro augurio è che in futuro si faccia sempre di più per garantire i diritti sacrosanti dei bambini.

Servizio del TG3 Lazio sul carcere di Rebibbia dal sito www.bambinisenzasbarre.org



Storie di libertà ritrovata, a volte amara

Finalmente libero, ma... privo di opportunità

Finalmente sono libero. Ho sputato nelle mura del carcere, ho buttato un centesimo una volta sorpassato il cancello nel senso che ho pagato la mia carcerazione (vecchia usanza dei carcerati). Sono a casa grazie al Covid e una volta a casa ho messo tutti i vestiti in lavatrice che puzzano di carcere: un odore acre che sa di chiuso sudore e piscio. Mi sono girato un'ultima volta, pensando alle persone che ancora per anni resteranno chiuse in quelle mura. Alle persone che ancora devono affrontare il processo e a chi si è tolto la vita; a chi sta nelle celle di isolamento a chi sta male.

Con questi pensieri mi sono avviato verso la fermata del pullman con il tipico sacchetto colorato dei colloqui. Che bello niente più colloqui, niente più fila per i miei parenti. "Mi farò una mangiata memorabile!", ho pensato fra e me. Scendo dal pullman per aspettare il tram...ma vengo preso da attacchi di panico. Ero abituato alla luce del carcere e dopo tanti anni la luce del sole, il caldo, l'afa mi portano quasi

allo svenimento. In carcere ormai da qualche anno non scendevo più all'aria quindi ero disabituato alla luce solare. Scendo dal tram e chissà perché... non ricordavo più come era fatto il naviglio. Sarà stata l'emozione di rivedere il palazzo dove abitavo, sarà stato il caldo e il sole...fatto sta che il cuore prende a battermi all'impazzata e faccio uno sforzo mentale per non svenire. Arrivo all'ascensore e salgo al 5° piano. È l'abitazione di mia mamma. Busso e suono il campanello e in quelle frazioni di secondi penso che negli anni passati in carcere avevo perso la mia compagna e i miei figli. Si erano rifatti una vita. Una stretta al cuore, un vuoto interrotto dalla figura di mia mamma. Non mi ricordavo che fosse così esile. Per troppi anni l'avevo vista ai colloqui dietro un muro spesso. L'abbraccio. Lei rimane immobile. Non mi aspettava. Nascosi le lacrime. Mia mamma no. Mi impressionano alcune cose rotte, come la corda della tapparella o il frigo. Mi ci vuole poco a capire che con quella misera pensione mia mamma si è arrangiata come poteva...

Mi dico fra me: "D'ora in poi penserò io a te mamma". Ero, dunque, libero! Ma di far che? Data la mia età, il fatto di essere pregiudicato e gli obblighi di legge nessuno era disposto a farmi fare un'ora di lavoro. Anzi mi sentivo di peso, perché quella misera pensione non bastava neanche a mia mamma. Le madri dei miei figli mi chiedevano soldi, dentista, scuola ecc. L'unica mia soddisfazione era la musica e le poesie. Ho vinto numerosi concorsi. Sono finito in televisione. Tre cd in attivo. Adesso ho 60 anni. Non ho più mia mamma. Non ho un lavoro. Sono agli arresti domiciliari e sono il risultato del tanto decantato art 27. Il frigo è vuoto e non ho alcun reddito. Ma sono rimasto lo stesso sognatore di sempre, convinto che qualcosa di positivo sarebbe prima o poi successo nella mia vita. Ma questo non è accaduto. Come in carcere, non riesco a dormire se la musica non mi accompagna e chissà se dentro uno dei miei sogni c'è dentro quella cosa stupenda che nasce dal niente e ti fa scrivere un'altra bella poesia.

Giuseppe Catalano

Sergio Bocchi

**Emanuel
Capellato**

**Giuseppe
Catalano**

Pietro Citterio

**Savino Di
Bitonto**

**Antonino Di
Mauro**

**Francesco
Fasciano**

**Sebastiano
Russo**

**Ambrogio
Sansone**

**Alfredo
Visconti**

La mia quotidianità e non...

Cosa c'è dentro in ognuno di noi?

Ogni essere ha un terreno dentro di sé. La quotidianità può portarti a rovistare, rivoltare seminare e sradicare, infine raccogliere. Dal 2020 mi trovo in detenzione domiciliare. Esco dalle 10 alle 12 per poter sopperire ai miei bisogni personali. Ho raggiunto anni 28 e mesi sei di carcere. Fra circa tre anni sarò completamente libero. Ho cercato nella mia quotidianità di non fermarmi, di continuare quel lavoro che ho intrapreso nell'istituto. Mi sono relazionato con le scuole, ho seguito i ragazzi, i colloqui con le insegnanti. Giorno per giorno ho provato a "seminare" non solo nella mia

vita, ma anche in quella dei miei figli, di mia moglie e delle persone entrate in contatto con me.

Oggi la mia quotidianità è fatta di... attesa. Vivo aspettando di ricevere una data per poter essere ammesso in affidamento sul territorio e finalmente reinserito nella società per poter dare il 100% su me stesso, verso i miei figli nonché nel mondo lavorativo. Nell'attesa di questo storico momento, ho cominciato a prendermi cura di un piccolo orticello nelle ore di libertà che mi sono state concesse dall'Autorità. Prima che me ne occupassi io, era alquanto trascurato in quanto la persona che se ne occupava soffriva di artrosi



alle ginocchia e ai gomiti. Così mi sono chiesto: perché non dargli una mano? Oltre a curare quel giardino – ho pensato fra me e me – curerò anche me stesso, aggiungendo altra conoscenza sulla terra e sui suoi frutti. Quel piccolo orticello mi ha confermato che anche un essere umano può migliorare e rinascere a nuova vita. A patto che i "dottori" che lo curano e le cure a cui è sottoposto siano all'altezza del loro compito. Cosa che purtroppo non sempre accade.

Sebastiano Russo

Cappotti e traslochi

Come un pellegrino errante di paese in paese, di casa in casa cambiando vita, cambiando i sogni cambiando repentinamente progetti e situazioni. Spirito vivo e cuor contento nonostante i continui turbamenti di questa vita frenetica e a volte dissonante.

Se torno indietro con i ricordi, mi ritrovo a riveder le stelle dal basso in alto Senza contorni e senza colori, avvolto dal cemento che odiavo ora lo maneggio e mi circonda Il colore è identico a quello di una volta, ma il senso di libertà che diffonde è cosa enorme. Un cappotto ti avvolge,

ti protegge, ma quando è fatto di cemento rinchiude oppure libera da possibile nocumento. Ora faccio cappotti, ristruttururo case e tutto riprende vita magicamente e mi riporta al senso della vita.

Alfredo Visconti

Emozioni e nostalgia

Un'esperienza dolorosa, quanto utile



Foto di Glenn Carstens-Peters su Unsplash

Non avrei mai immaginato che un giorno avrei imparato a scrivere articoli e poesie o ad usare addirittura il computer. Invece è successo durante un'esperienza che mai avrei immaginato di dover fare: quella del carcere. Fino ad allora la mia unica passione era quella di restaurare le vecchie fiat 500. Durante quell'esperienza, parlando con altri detenuti, ho saputo dell'esistenza di un laboratorio dove si leggeva e si scriveva. Ho cercato di saperne di più per parteciparvi perché nelle celle la vita è monotona. E così sono riuscito ad entrare

venendo a conoscenza di cose che non mi sarei mai aspettato, culturalmente di grande valore. Con il tempo mi è venuta una vera e propria passione per queste cose. Dopo 10 mesi sono tornato libero, prima in affidamento e poi libero definitivamente.

Vivendo di nuovo una "vita normale" mi sono dedicato un po' meno a leggere e a scrivere ma spesso ho il ricordo di quando ero in carcere e desideravo scendere al laboratorio per incontrare il gruppo e dove stavo bene. Oggi seguo il laboratorio esterno e sono contento perché mi stimola

a scrivere. Dall'inizio della pandemia ci si incontra in video conferenza. E' un'esperienza che mi crea nostalgia d'incontrare ancora i compagni dal vivo. Quando ci sono eventi del progetto dentro al teatro del carcere vado volentieri così ritrovo degli amici che stanno ancora scontando la loro pena e che vuoi rivedere appena sarà possibile in qualche altra iniziativa del gruppo. Insomma da una brutta esperienza, e il carcere lo è, ho avuto la fortuna di trovare anche consolazione, amicizia e nuove emozioni che un po' mi mancano.

Francesco Fasciano

Una storia di straordinaria solidarietà

Anche in carcere si può fare del bene

Sono qui ad Opera dal 15 ottobre 2020. Nel reparto in cui sono stato assegnato – il primo, al 4° piano – ho trovato, non lontano dalla mia cella, un signore avanti con gli anni e come abbandonato a sé stesso.

Ho “sentito” subito che dovevo aiutare quel signore tanto solo e messo male mentalmente, psicologicamente e fisicamente. Così ho chiesto all’ispettore di farmi cambiare cella per poterlo aiutare. Quindici giorni dopo la mia richiesta sono stato autorizzato a cambiare cella.

Appena dentro, mi misi immediatamente a pulire e disinfettare quello spazio da cima a fondo. Buttai ogni cosa e chiesi a mia moglie di mandarmi un pacco con vestiti e lenzuola nuovi da dare a questo poveretto che non aveva proprio nulla.

Sin da subito mi sono preoccupato di farlo mangiare bene. Più avanti mi sono accorto che rifiutava anche la terapia e questo era un problema molto grave. Così decisi di farmela lasciare di nascosto e trovai un sistema per scioglierla nel caffè. Mi misi poi in cerca della sua famiglia partendo da una lettera che questo signore aveva ricevuto tre mesi prima e nascosto sotto i vestiti.

Nella mia lettera annotai anche il numero di mia moglie, in modo che la famiglia di lui si potesse mettere in contatto con lei. E così fu. Lui quella lettera non la lesse mai, perché era analfabeta.

Nel giro di poco tempo si è ripreso bene e anche se rifiutava la terapia e non c’era modo di convincerlo, ho trovato sempre il modo di somministrarla attraverso qualche bevanda, caffè o latte, per circa un anno e mezzo.

Dopo circa due mesi di convivenza con questo signore, l’educatrice del 1° reparto - la dottoressa Cattolico - propose e ottenne dalla direzione di darmi un encomio “per il distinto gesto di aiuto nei confronti di un detenuto in serie difficoltà”. Quell’encomio per me era solo un pezzo di car-

ta senza alcun valore, perché il vero valore è stato mettere in pratica quello che io sentivo dentro, ovvero aiutare una persona in grave difficoltà. Cosa che ho continuato a fare anche quando fui selezionato per il secondo reparto, il cosiddetto reparto avanzato.

Il percorso prevedeva che io dovessi spostarmi da solo senza questo signore, cosa che, lo avrebbe fatto ricadere al punto di partenza, rifiutando le cure, denutrendosi e abbandonandosi ancora



una volta a se stesso. Feci di tutto per farlo venire con me. Parlai con la dottoressa di reparto, con l’educatrice e con l’ispettore finché anche lui non fu autorizzato. Ancora oggi quella persona ha bisogno di moltissime attenzioni, quasi fosse un neonato: non beve se non sono io a invitarlo, non mangia se non sono io a convincerlo, non si fa la doccia se non insisto perché la faccia.

Mi han detto che in altre carceri questo “lavoro” viene pagato circa 700-800 euro al mese. Io, invece, lo faccio gratuitamente. E nonostante ciò vengo visto male. Qualcuno insinua addirittura che io finga, ma non me ne curo. E lo faccio senza nessun secondo fine. Penso però che, all’interno degli Istituti andrebbe creata una struttura adatta per curare le persone che si trovano in queste condizioni.

di Roberto Pisano

Foto di Rémi Walle su Unsplash

Dalla cella alla comunità

“Tra 10 mesi tornerò finalmente un uomo libero”

**di Boris
Zubine**

Libertà è per me amare, amare tutto ciò che mi arricchisce. Libertà è per me approfondimento di uno stile di vita positivo.

Tra 10 mesi, finalmente, potrò sentirmi libero di vivere dalla parte del bene, senza celle o corridoi!

Il Magistrato di Sorveglianza ha già disposto la mia scarcerazione nei tempi stabiliti!

L'Area Educativa si sta già impegnando per trovare la giusta Comunità dove potrò finalmente passare il resto dei miei giorni! Ogni cosa ha il suo giusto fine!

Sono felice e, soprattutto, pieno di gioia per andare a vivere in una Comunità! Una vita libera, piena di cose positive!

L'esperienza della carcerazione di Opera mi ha fatto capire l'importanza di una vita libera, senza celle, sbarre, cancelli, e altro... “finalmente libero”

*Beyza Erdem
su Pexels*



Rileggiamo la Costituzione

Quell'art. 1 bello quanto inapplicato

Carta
(non sempre)
canta

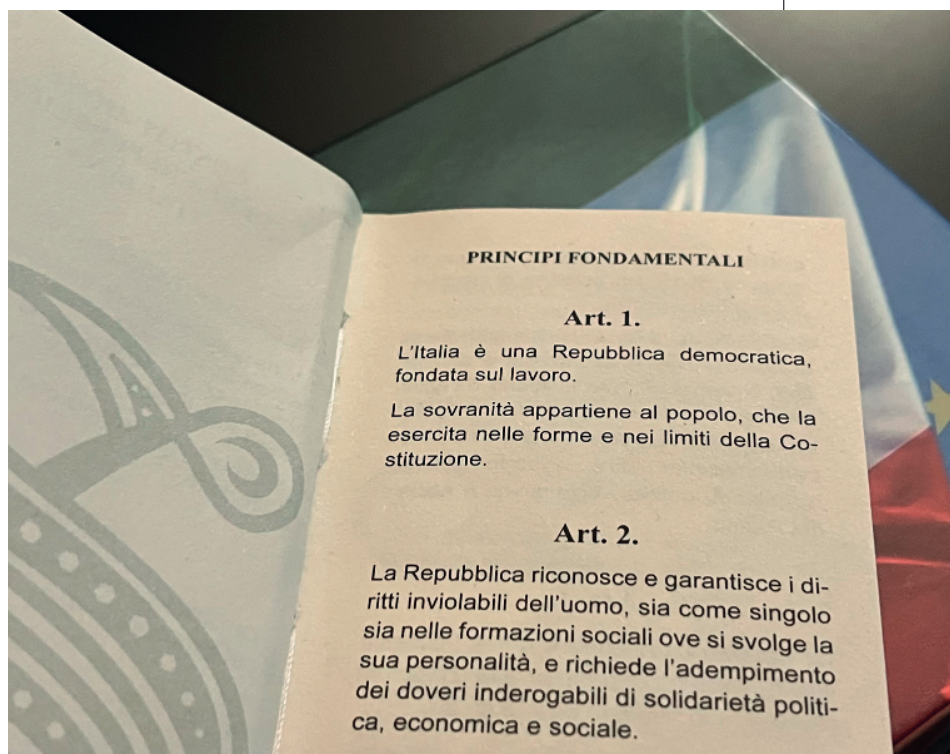
“L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”. Così recita l’art. 1 della nostra Costituzione. A scuola, nelle ore di Educazione Civica, abbiamo letto e riletto un’infinità di volte questo articolo che mette in evidenza l’importanza del concetto di lavoro. In base a questo articolo, ad ogni cittadino dovrebbe essere garantita ad ogni cittadino l’opportunità di trovare un’occupazione che – garantendo un reddito – ha de facto poteri benefici sulla psiche delle persone. È infatti indubbio che una persona che lavora, se pur soggetta a sacrifici talvolta fuori misura, è generalmente soddisfatta; vive solitamente bene, pensa in modo adeguato, interagisce in modo adeguato con gli altri.

Fatta questa premessa, bisogna però fare i conti con la realtà: trovare lavoro in Italia è una cosa alquanto complicata, in quanto le offerte sono nei vari settori sono alquanto ridotte. Questa discrasia perenne si manifesta tanto al nord, quanto (in modo decisamente più marcato) al sud. A pesare è anche il disallineamento tra domanda e offerta, spesso conseguenza di percorsi di studio sfasati dalla realtà. Diversi governi - di de-

stra, di sinistra o guidati da tecnici - hanno tentato di sopperire a questa carenza sociale ed economica, ma quasi tutti nonostante i tentativi e gli annunci vari – vedi l’abolizione della povertà, gli incentivi alle imprese, la minimum tax - sono stati va-

percentuale dei dati riguardo gli iscritti ai vecchi uffici dell’impiego per appurare questa anomalia che tuttavia non è solo italiana. Il lavoro per queste categorie, fra l’altro, è sempre meno fisso e sempre più precario, quando non addirittura in ne-

Redazione



ni, poiché rivelatesi in concreto misure tampone, quando viceversa sono necessarie misure di carattere strutturale. Il prezzo più alto di questo sfracello nel mercato del lavoro, per una serie di motivazioni lo pagano i giovani e le donne. È sufficiente visionare la differenza in

ro. Con l’eliminazione dell’art.18 dello statuto dei lavoratori è infatti svanita anche la certezza del lavoro a tempo indeterminato. Siamo ancora sicuri che la nostra Repubblica sia ancora fondata sul lavoro, come avevano deliberato i padri costituenti?

Card. Martini: “Chi è orfano della casa dei diritti, difficilmente sarà figlio della casa dei doveri”

Anche i reclusi possono votare. Ecco quando

Redazione

Una sentenza di condanna non si traduce automaticamente nella cancellazione del diritto di voto. In Italia, come in molti altri paesi, perdono infatti definitivamente tale diritto solo i carcerati che sono condannati all'ergastolo o a una pena superiore ai 5 anni. Per difendere il diritto al voto, l'associazione Antigone e i garanti territoriali per delle persone private della libertà hanno lanciato una campagna d'opinione, inviando alla stampa il comunicato che segue. “Il suffragio universale è una conquista fondamentale delle liberaldemocrazie novecentesche. Il diritto internazionale riconosce il solo limite dell'età per accedere al diritto di voto, la cui universalità è affermata nell'art. 21 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Corti nazionali e sovranazionali - prima tra tutte la Corte Costituzionale del Sudafrica con una sentenza del 1999 che è ormai una pietra miliare della giurisprudenza - ci hanno insegnato che il diritto di voto è ancorato al concetto di dignità umana e letteralmente significa che ‘everybody counts’, ognuno conta. Eppure di frequente il diritto di voto non è garantito alle persone condannate, sia per

la presenza di pene accessorie sia per la mancata previsione del voto postale che impedisce il voto amministrativo a chi è detenuto in un carcere fuori dal Comune di residenza.

Ma soprattutto troppo spesso il diritto di voto non è garantito alle persone che si trovano in carcere e che pur non hanno pene accessorie interdittive a causa della mancanza di informazione sulle procedure e di meri problemi di disorganizzazione.

In competizioni elettorali del recente passato le percentuali di detenuti votanti sono risultate irrisorie (alle elezioni Europee del 2014, ad esempio, votò il 5,5% degli aventi diritto, laddove paese l'affluenza fu pari al 66,43%).

È compito dell'Amministrazione Penitenziaria assicurare un'informazione completa e tempestiva sulle procedure burocratiche per accedere al voto per la popolazione detenuta. Ed è compito dei Comuni procedere con solerzia alla produzione di tutti i documenti necessari.

La partecipazione politica è il massimo segnale di partecipazione alla vita della società. Non può esservi reintegrazione sociale senza la garanzia dei diritti politici”.

Votare in carcere

Puoi votare se:

- sei cittadino italiano
- nel tuo Comune di residenza si vota
- se sei in carcere perché: in custodia cautelare oppure condannato a meno di 3 anni di reclusione oppure condannato a una pena tra i 3 e i 5 anni ma non hai più la pena accessoria dell'interdizione (chiedi al tuo avvocato)

Cosa fare per votare

1. Recuperare la scheda elettorale
 - Se hai la disponibilità un familiare potrà consegnartela
 - Se non la possiedi o l'hai smarrita, fallo presente a un operatore in modo da ottenere un duplicato
2. Presentare un'istanza

Presenta un'istanza in cui manifesti la volontà di votare. Ti consegneranno

un modulo da firmare che l'istituto invierà al tuo Comune di residenza

3. Andare al seggio elettorale

Il giorno della votazione recati al seggio speciale allestito presso l'Istituto. Se hai dubbi su come votare (funzionamento della scheda elettorale, dove tracciare il segno, come dare le preferenze o altro) non esitare a chiedere chiarimenti al personale incaricato

Numeri & Cifre

Le verità raccontate dai numeri

Carceri in sovraffollamento

Le statistiche del Ministero della Giustizia dicono che a fine maggio 2022 nelle carceri italiane c'erano 55mila detenuti a fronte di 51mila posti, con un tasso di affollamento, dunque, del 108%. In Lombardia la situazione è nettamente peggiore: il tasso medio nei 18 penitenziari della Regione si attesta al 130%, con punte del 170% ed oltre a Lodi, Mombello di Brescia e Busto Arsizio.

Un detenuto su tre è in carcere per droga

Un terzo dei detenuti è in carcere per droga, più di un detenuto su quattro è tossicodipendente: per questo le celle sono sovraffollate e i tribunali sono ingolfati. A dirlo è la XIII edizione del Libro Bianco sulle droghe presentata il 23 giugno alla Camera dei Deputati.

Suicidi dietro le sbarre

Ad agosto di quest'anno nelle carceri italiane si contavano 53 suicidi. A certificarlo, in un articolo apparso lo stesso giorno sul quotidiano La Stampa, è il garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma che sottolinea come l'Italia - nel contesto europeo - non sia un Paese di molti suicidi: "I numeri nella società libera sono tra i più bassi: le 3.989 persone che si sono tolte la vita nel 2021 rappresentano un tasso di 6,6 ogni centomila abitanti, mentre fra i reclusi il tasso sale a 108,6 cioè si moltiplica per più di sedici volte".

67% popolazione detenuta affetta da patologie

Il 67,5% dei detenuti italiani è affetto da patologie, in primis disturbi psichici, poi malattie dell'apparato digerente e malattie infettive. Ne ha parlato Cristina Calzecchi Onesti su la Discusione lo scorso 12 luglio, citando uno studio realizzato nel 2016 dall'associazione Conosci sullo sta-

to di salute della popolazione nelle carceri con la partecipazione di sei Regioni e di una provincia. Da quello studio emergeva che su un totale di 16.000 detenuti oltre la metà (8.296) assumeva almeno un farmaco (con una media di 2,8 farmaci per persona). Tra i farmaci più diffusi: ansiolitici, antipsicotici e antiepilettici.

Donne in carcere

Il 31 marzo di quest'anno le donne presenti negli istituti penitenziari del Paese erano 2.276, ossia il 4,2% del totale dei detenuti. Di queste, solo 576 si trovavano nelle quattro prigioni esclusivamente femminili del territorio: 321 e 146 rispettivamente nelle due Case a Roma ("Rebibbia") e Pozzuoli e 64 e 45 in quelle di Trani e Venezia ("Giudecca"). Solamente 8 invece nell'Istituto a custodia attenuata (Icam) per madri detenute, reclusi con i propri figli minori di 3 anni. Le altre donne erano divise nelle 46 sezioni femminili di carceri maschili con tutti i problemi che ciò comporta. Solo il 62,5% delle carceri visitate dall'Associazione Antigone dispone, ad esempio, di un servizio di ginecologia e appena il 21,7% di quello di ostetricia. Solo nel 58,3% dei casi, poi, nelle celle era presente il bidet, disposto dal regolamento di esecuzione da più di vent'anni.

Presenza di educatori

Il XVIII rapporto Antigone certifica che nei penitenziari italiani era attivo nel 2021 un organico di 733 educatori, 163 in meno rispetto al numero previsto. Questo vuol dire che c'è un educatore ogni 82 detenuti. Al Centro-Sud vi è un'incidenza ancora inferiore: 79,6. Gli educatori sono figure fondamentali, in quanto collaborano alla progettazione delle varie attività da condurre nelle carceri e forniscono supporto, anche sanitario, ai detenuti.

Redazione

Da solo in cella per 15 mesi

Un isolamento che a me ha fatto bene

di
**Domenico
Cuomo**



Foto di James
Coleman
su Unsplash

La cella di isolamento è una esperienza che non auguro a nessuno, a meno che non faccia l'effetto che ha fatto a me.

Vi racconto come è andata. Ho vissuto in cella di isolamento per un totale di 15 mesi. In una prima fase - durata 3 mesi, in 14 bis - ero in una cella cosiddetta liscia, il che significa che non avevo niente, a parte il letto, uno sgabello, un tavolino. Avevo un solo cambio di abiti e da 30 a 60 minuti "di aria all'aperto" e non tutti i giorni: dipende-

va da quanti si era in isolamento e se c'era tempo per tutti. In quel periodo sono stato isolato da tutti e da tutto.

In questo dramma mi è successo però qualcosa di straordinario: mi sono ravveduto e ho rincontrato Gesù. Dico rincontrato perché già conoscevo il suo amore che a un certo punto ho allontanato da me per rivolgermi verso il male. Il nuovo incontro con Gesù ha cambiato la mia vita, portando nel mio cuore tanta pace e gioia! Col passar del tempo, anche gli assistenti

penitenziari si sono accorti della nuova realtà che stavo vivendo e quindi hanno cambiato il loro approccio verso di me: all'inizio mi erano molto ostili, poi tutto è mutato perché l'opera di Gesù iniziava a fare effetto in me e intorno a me; dopo alcuni mesi ero diventato il predicatore del carcere, anche se ero ancora in isolamento. Gesù sa fare cose grandi. Voglio concludere con un augurio: che tutto il mondo possa provare l'amore che il Signore offre a chiunque voglia goderne.

Un ricordo indelebile

Quell'amore più forte del tempo

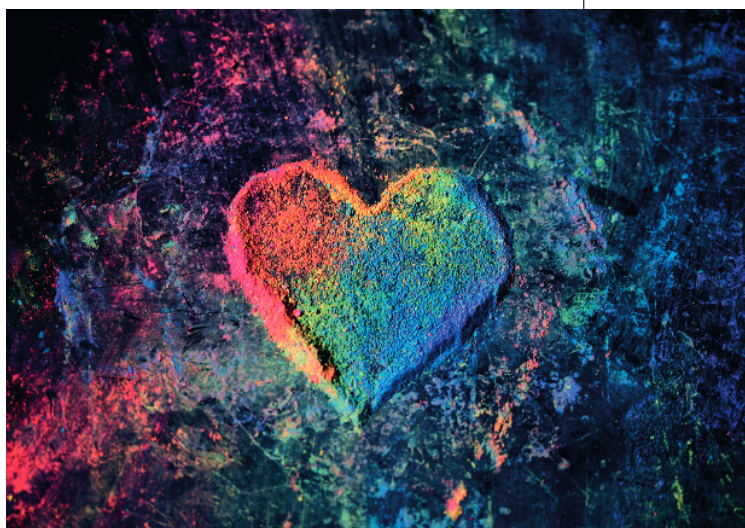
Cara amica la tua non presenza ha lasciato un grande vuoto. Non posso pensare che tu possa avermi dimenticato, ma sicuramente le circostanze della quotidianità mi hanno tolto dai tuoi pensieri. Fra noi c'è sempre stata una grande affinità, un'alleanza sincera, pulita, senza interesse alcuno. Io credevo molto in quel meraviglioso sodalizio, e ci credo ancora. Non posso pensare che la nostra sia stata un'unione falsa e menzognera e confido ancora in quella fantastica affinità. C'era qualcosa di magico quando stavamo insieme, le parole e le frasi non servivano, bastava solo uno sguardo per dirci quello che volevamo farci sapere. Vivevamo praticamente in simbiosi.

Ho ancora bisogno di condividere con te quell'incredibile esperienza sentimentale, vissuta in questi ultimi anni passati senza vederci. Devi sapere che allora avevo conosciuto una ragazza meravigliosa, di una dolcezza indescrivibile e desiderosa di essere amata e a sua volta di amare. Ci siamo frequentati solo un paio di mesi, ma in quei pochissimi giorni di frequentazione è nato un amore al di sopra delle mie aspettative e anche delle sue. Un amore vero, fatto di momenti di grande felicità e anche di tristezza. Ma quando c'è l'amore vero anche quelle oppressioni possono diventare attimi di grande passione e tenerezza.

Come sai io non sono un uomo che ama l'avventura; mi piace dare tutto quello che ho nel cuore e nell'anima, e quando mi innamoro mi innamoro veramente, al punto di stare male. Quella ragazza mi era entrata nel cuore come una freccia scoccata da un dio dell'amore e mi ha fatto provare delle emozioni che mi ero scordato di avere; pensavo che sentimenti così forti e coinvolgenti non esistessero più dentro di me, invece lei

con amorevolezza e con dolcezza è stata capace di tirarmeli fuori e farmeli rivivere come la prima volta.

Quando ero con lei mi dimenticavo di tutto. Con lei anche i colori più convenzionali diventavano colori ultraterreni, le forme più deformi si trasformavano e diventavano forme perfette e pren-



devano vita, i profumi erano così inebrianti che penetravano l'anima e riempivano il cuore. Questa era ed è lei, la donna che non potrò mai più dimenticare e che farà per sempre parte della mia esistenza.

Perché il vero amore non può mai concludersi, può solo prendersi dei tempi prestabiliti dalle circostanze e degli eventi datati dai disegni divini.

Ora, amica mia, sono qui che aspetto il mio disegno, quella forma divina che sicuramente mi darà una risposta che mi riempirà l'anima e il cuore d'amore. Qualunque essa sia, io la accetterò con la consapevolezza che se questo è il mio destino, ringrazierò il Padre Eterno. Ciao amica mia, un grande abbraccio caloroso e sincero.

Il tuo amico.

**di Diego
Taubmann**

*Foto di
Alexander
Grey su
Unsplash*

Ricchezza

Il vero ricco è chi aiuta gli altri

di **Roberto
Pisano**

Quando si parla di ricchezza spesso pensiamo involontariamente più ai beni materiali che ai beni morali, ai sani principi, ai valori della famiglia e alla lealtà tra i suoi membri. Per tanti purtroppo la ricchezza coincide solo con i soldi, le belle macchine, i gioielli e le ville prestigiose, non invece con l'aver una famiglia unita e che fa del reciproco rispet-

to la sua bussola. Il cinico pensa sempre a se stesso, è egoista e non mostra alcun interesse per gli altri; l'altruista, al contrario, è sempre attento al bene altrui.

A me è capitato molte volte di imbattermi in persone abbandonate, perché ritenute fallite o "avanzi da buttare", se non addirittura sopprimere.

Succede anche in carcere: molte famiglie abbandonano

i loro parenti reclusi per non avere quell'impegno costante dato dalla visita in istituto.

Ecco per me è questa la vera ricchezza: è prendersi cura degli altri senza ottenere null'altro in cambio se non il piacere di aiutare il prossimo, di donare quel che si ha.

Come in fondo fanno i tanti volontari che dedicano il loro tempo a favore delle persone più bisognose e svantaggiate.

Foto di
wal 172619
da Pixabay





Le parole
che arrivano
dal cuore

Bellezza

Quando luci e colori sopiti
da un tempo morto
improvvisamente esplodono
in bagliori accecanti
quando puoi guardare lontano
e nel vagare i tuoi occhi
incontrano quelli di un bimbo
innocente
che sorride e
non esprime giudizi
quando riesci a riposare
senza incubi
quando al mattino il risveglio
è sereno e basta un caffè per
affrontare il giorno
forse allora puoi dire di aver
ritrovato bellezza nella vita.

Alfredo

A bellezza ra vita

Ci sta chi ti dona al vita,
e chi ta può luvà.
Ci sta chi crea, e chille ca scassa.
Ci sta chi porta catena
come preziosi, e chi i porta
rinda all'anuma
Ci sta chi nutre speranze,
e chi spuranze nunne tena.
Ci sta chi abbatte case, e
puvuriello ca case nunne hanno.
Ci sta chi mangia troppe pietanze,
e chi neanche o piatto tena.
Ci sta chi inconsapevolmente
porta maschere,
e chille che o sape che i porte
e nunne riesce a sé luvà.
Fermi, fermi tutti.
Sulu nu mumendo:
chisà si rinda' a sta vita
meravigliosa
qualchu cosa a putessume cagna.
A vita è vita.

Mimmo

Bellezza

Bellezza è una parola
quasi astratta.
Ma io penso che vivo nella
bellezza. Ho due figlie
Bellissime e fortunatamente
anche "Belle".
Bellezza significa avere
la consapevolezza di possedere
una fortuna naturale.
Durante questo periodo di vita
cerco la bellezza
anche guardando attraverso 7
verticali e 3 orizzontali (le
misure dell'inferriata della
finestra della cella ndr..) il
Sole, la Luna ecc..
Potrei scrivere all'infinito
ma la migliore definizione
della bellezza nella mia vita
è la bellezza della vita
con la mia famiglia.

Aurelio

E ritrovo bellezza

La sua essenza sveglia i cuori,
le nuvole piangono per lei,
il suo candore culla i sensi
e io mi sono abbeverato
dell'ombra.
Mi tuffo nel tenue chiarore
della luna
e mi perdo nel rumore delle onde.
Vedo il cielo sopra di me
germogliare
e ritrovo la bellezza
di guardare la vita
con i miei occhi da bambino.

Alex

La bellezza nella mia vita

Chiusa nell'oro di un abbraccio
la bellezza nella mia vita

viaggia nell'universo del tempo.

Nel cuore di un amore
vivo la mia vita
abbracciando la speranza
che il tempo ha reciso.
Amore, desideri, sogni,
volano insieme alle rondini
e ai colombi.

Il mio destino vola nel cielo
viaggia tra le note della notte
consapevole di danzare nel vuoto
ascoltando il canto del silenzio.
Nei sentieri del mio cuore
I colori dei quadri
viaggiano in un atteso destino
insieme alla bellezza
nella mia vita.

Boris

La bellezza della vita

La bellezza della vita...
non sta in niente di descrivibile
La cogli quando meno te l'aspetti
sta dentro gli attimi
nelle sfumature
della vita quotidiana
Arriva come può arrivare
un sorriso nell'anima
che ti fa apprezzare momenti,
ricordi, situazioni
a cui non avevi dato valore
La bellezza della vita ...
vive nella natura nel mare nel
cielo sulle alte vette innevate...
Solo quando siamo capaci di
guardare pensare osservare
meditare
sia con gli occhi che con
il cuore...e l'anima
solo allora la bellezza della vita si
manifesta
con una delle più stupende
emozioni che si può provare.

Giuseppe

Il progetto Leggere Libera-mente

CISPROJECT

*Associazione culturale progetti sviluppo
e promozione umana*

Presidente: dott.ssa Barbara Rossi

*Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897
cell. +39.3284687269 - www.leggereliberamente.it*

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, Il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, dipendenze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti detenuti, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone detenute.

Come puoi sostenere le nostre attività

Abbonandoti a

“Ne vale la pena”

Abbonamento annuale
10 euro (quattro numeri)

Manda una mail a

Attraverso una
donazione libera
Coordinate Iban:

Donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale:



I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura

3. Laboratorio redazionale
4. Laboratorio per lo studio dei classici
5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.

Il concorso “Adotta l’orso – Per uscire dall’autoreclusione”

Una delle iniziative di punta del laboratorio *Leggere Libera-Mente* è – dal 2014 – *Adotta l’orso*, un corso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi. La *mission* del concorso

- che anno dopo anno continua a riscuotere un grande successo di pubblico - è quella di fare uscire sempre più “orsi” dal loro dannoso letargo.